

ANGELO VECCHIO RUGGERI

Dal confronto alla cooperazione. La dimensione educativa del dialogo

Allorché viene scritto, il discorso va dovunque, sia a quelli che lo intendono sia a quelli che non lo capiscono. E non sa (il discorso) a chi conviene parlare e a chi no. Ingustamente travolto e colpito ha bisogno dell'aiuto del padre.

Non è in grado da solo di difendersi né di cavarsela.

Platone, *Fedro*, LX, 275

Vorrei iniziare con una premessa etimologica, cercando di focalizzare il valore semantico dei termini che ricorrono nel titolo della mia analisi.

- Confronto – Il confronto presuppone una “comparazione”, una commisurazione, un paragone tra due o più idee, tesi, fra persone o teorie. In genere, il confronto sottintende “rivalità” o, comunque, diversificazione. Tuttavia, per una dialettica costruttiva e progressiva il confronto è indispensabile. Si pensi alla dialettica hegeliana...
- Cooperazione – Per cooperazione s'intende “l'operare con altri per il conseguimento del massimo risultato”: in economia, nei servizi sociali, nell'insegnamento/apprendimento. Si pensi al “cooperative learning”, nuova metodologia didattica che favorisce l'apprendimento degli allievi in difficoltà...
- Dialogo – Si tratta dello scambio di pensieri tra due persone finalizzato a trovare un accordo. Si pensi ai dialoghi di Platone ma, soprattutto, all'archetipo dialogico dell'educazione che noi troviamo in Socrate.

È da qui che vorrei iniziare la mia riflessione per illustrare la dimensione educativa che è strettamente connessa con il dialogo, strumento principe per sviluppare qualsiasi azione sociale, specie se riferita alla formazione dei giovani, e quindi alla istituzione scolastica.

Questa riflessione preliminare serve per farci ricomprendersi l'incidenza del dialogo.

Nel momento storico attuale, serve all'intero sistema sociale far sì che si possa garantire una crescita della scuola. Tale crescita indubbiamente

mente passa dalla qualità del rapporto tra docenti ed allievi, dalla qualità del rapporto empatico che, didatticamente, si realizza nel perseguire gli obiettivi di apprendimento.

Un po' di storia: rammentiamo tutti che, come dice lo Zeller in *La filosofia in Grecia*, con i Sofisti, e quindi con Socrate inizia il periodo umanistico dell'età classica, poiché la riflessione filosofica si sposta dalla ricerca dell'*arché*, il principio di tutte le cose, alla riflessione sull'uomo che, con Protagora, viene proclamato *mensura omnium*.

La immediata, diretta conseguenza fu l'avvento di un nuovo metodo che dal "deduttivo" diventa "empirico-induttivo".

Da questo contesto emerge con forza l'istanza pedagogica-educativa, nel contempo, il modificarsi di un sistema di valori sociali che fin lì era stato rappresentato dalla appartenenza alla classe dei nobili. Viceversa si instaura una nuova *areté*: la virtù politica si acquisisce mediante l'educazione e la pratica della ragione, e si afferma mediante l'arte dei discorsi, del dialogo.

Sappiamo che l'aspetto degenerativo di questa metodologia si verificò quando si entrò nel tunnel della dialettica e, come dice il citato Zeller, nella artificiosa tecnica del contendere e del contendersi il primato delle idee, mediante l'abile uso delle parole, trascurando il valore del contenuto. Questa condizione altera la funzione del dialogo che diviene, come ognuno sa, confronto e funzionalità sociale, quando ci si pone nello stato di migliorare le ragioni dello stare insieme.

Struttura metodologica del dialogo

Avendo stabilito che il dialogo deve avere una funzione sociale, una funzione progressiva delle ragioni del vivere in comune, cerchiamo di indagare in che modo si può avere un impianto strutturale del "dialogo".

Ancora una volta, occorre fare esplicito riferimento all'insegnamento di Socrate. Il grande maestro laico riteneva che il suo compito consistesse nell'insegnare agli uomini l'arte dei conoscersi per potersi, reciprocamente, aiutare. Per tale ragione, come è noto, nel *Protagora* Platone lo considera come "il medico dell'anima".

Il nucleo strutturale del metodo socratico è costituito dal *dialogo*,

ovvero come osserva G. Reale, un discorso breve che «procedendo per domande e risposte, fattivamente coinvolge maestro e discepolo in una esperienza spirituale unica di ricerca in comune della verità»¹.

Evidenziamo ancora: com'è strutturato il dialogo? È un discorso aperto, incalzante, continuo, senza pause, che piuttosto che affermare e definire, fa acquisire l'importante elemento del dubbio, utile per proseguire sul terreno della ricerca. E cosa si è affermato, o si tenta di affermare, sul piano didattico, nel corso degli ultimi anni? La c.d. "ricerca-azione", metodo con cui indurre l'allievo ad assumere il compito dello studio in modo diretto (azione), con cui far pervenire alla assunzione di alcuni principi guida (ricerca).

Socrate si poneva come-colui-che-non-sa, come colui che nei confronti dell'interlocutore deve imparare e non insegnare. Ecco: il rilevante riposizionamento del rapporto docente-allievo consentirebbe di instaurare una condizione di parità, sia pure nella differenziata posizione dei ruoli. Qualcuno ha parlato di "inquietudine intellettuale", di «desiderio di consapevolezza critica e della capacità di mettersi in discussione che animano la coscienza in cerca di se stessa»².

Si tratta di elementi che compongono, come sappiamo, i momenti essenziali della formazione educativa dei giovani, che danno orizzonte di senso alla vita, e la pongono sotto l'egida di valori individuali e sociali da cui non si può prescindere, salvo lo sgretolamento del vivere in società.

Tutti conosciamo il metodo socratico; tuttavia reputo necessario concludere questa parte di riflessione rammentandone i diversi momenti.

- a) L'*ironia* con cui si smantella il presunto sapere dell'interlocutore;
- b) La *maieutica* con cui si fa generare la verità latente nell'animo;
- c) Il *dialogo*, importante strumento educativo che dimostra, appunto, che non si tratta semplicemente di affermare la verità che si ha dentro, ma di una verità frutto di una assidua ricerca.

¹ G. REALE, *Storia della filosofia antica*, vol. I, p. 356.

² G.M. BERTIN, *Lezioni di pedagogia generale*, A. Armando, Roma 1968.

Questo metodo socratico, strutturale e non occasionale, dimostra che l'impianto dialogico è importante non solo nella forma ma anche nelle finalità generali: esso punta alla *co-educazione*, alla evoluzione positiva di entrambi i soggetti, l'interrogante e l'interrogato, alla ricerca della verità che può e deve valere per entrambi.

La formazione, come sappiamo, è un percorso che dura tutta la vita, *life long learning*, è una ricerca di senso e di costruzione di sé, come dice L. Corradini, che ha bisogno di un metodo da utilizzare in maniera sistematica. E il metodo socratico, per altro ripreso e riproposto da educatori contemporanei come don Milani e Danilo Dolci, si presta bene al nostro scopo.

Quale idea di scuola

L'analisi che abbiamo sviluppato fin qui ci fa capire quanto sia fondamentale nel rapporto interpersonale alunno docente *il sistema di comunicazione* dato che, al riguardo si può dire qualcosa.

In particolare, il rapporto alunno-insegnante e i suoi riflessi sui processi di apprendimento rappresentano un problema obbligato nel dibattito pedagogico contemporaneo. Perché rispetto al passato, ritengo che oggi tutti si possa essere d'accordo. Non si può parlare della *dimensione educativa del dialogo*, senza porre in correlazione il rapporto docente-allievi, e quindi, come si instaura questo rapporto nella scuola.

C'è bisogno di riaffermare un'idea di *schola*, così enunciava Aristotele, come luogo di formazione delle menti e di costruzione della coscienza, in cui si dia spazio all'idea che ogni formazione passa attraverso il dialogo e approda al sapere, bene immateriale di cui ogni società ha bisogno, perché senza cultura e sapere diffuso la società è più povera, come ha detto qualcuno. Cultura e sapere si coniugano con l'idea di identità, di conoscenza di sé, di bisogno del riconoscimento dell'altro, in tutte le modalità con cui l'altro può rappresentarsi.

L'evento nuovo nella metodologia didattica attuale è costituito dal transitare dal dialogo monodirezionale al dialogo bidirezionale, e da questo al dialogo di tipo stellare che, se fatto tra pari, produce le condizioni della dimensione cooperativistica. Vi potrebbe mai essere modalità di *cooperative learning* disgiunto dal dialogo, dal costante confronto, da una modalità in cui costruzionismo e ricerca, tra allievi che si relazionano

tra loro, sia la pratica quotidiana? Certo che no. La cooperazione deve instaurarsi, innanzitutto, stabilmente tra docente e allievi, perché vi possa essere la condizione per un cooperatismo tra studenti.

Consideriamo quanto accade, normalmente, in una classe. Il docente fa lezione e può capitare che uno studente ponga delle domande inerenti la questione che il docente sta trattando. Accade in modo plastico, che entrambi, concettualmente, sono impegnati sui contenuti, sulle determinazioni che la riflessione impone e, pertanto, si pongono in una condizione di *reciproco rapporto complementare*. È questa la *cooperazione*, che senza far venir meno la due differenti posizioni «docente-discenti» è espressione del modo di operare per il conseguimento dello scopo che è, in definitiva, analogo per entrambi.

Non si può ignorare che l'ambiente scolastico, in qualità di istituzione formale preposta alla formazione dei giovani, è il luogo principe ove si devono fondere due importanti principi:

- a) L'attivazione di strategie operative poggiante sulla “comunicazione” e sulla sinergia delle poche risorse disponibili dopo anni di prosciugamento economico;
- b) L'utilizzo e la diffusione di nuove modalità di relazione tra docente e allievi, fondate sul dialogo e sulla piena valorizzazione delle capacità e delle abilità individuali.

Posso chiamare a testimonianza la mia trentennale esperienza di direzione di istituzioni scolastiche, per affermare che il vero problema che persiste nella scuola è dato dal miglioramento del rapporto tra le scelte educative dei docenti e l'efficienza della gestione scolastica. Accade, dicono, che sia sempre molto problematico indurre i docenti a transitare dalla didattica disciplinare alla didattica modulare, condizione tecnico-pedagogica che consente di favorire il lavoro di gruppo dei docenti e l'utilizzo di “questioni” pluridisciplinari che aiutano considerevolmente lo studio e l'impegno degli studenti.

Questa impostazione metodologica consentirà di porre lo studente nella condizione di costruire il proprio percorso, e divenire protagonista del processo di formazione della propria persona. In tal modo riproponendo il metodo socratico, sapientemente riproposto da don Milani, da Danilo Dolci, da tutta la scuola attiva. Si rafforzerà, in tal modo, l'interesse ad apprendere e “l'appetenza conoscitiva” in quanto

l'apparato emozionale e motivazionale viene favorito dall'accoglienza, dalla positiva interazione con l'altro, in particolare col docente, dalla condivisione e dalla cooperazione.

L'apprendimento cooperativo nel sistema scolastico

Si rende necessario, a questo punto, focalizzare le condizioni operative, altamente funzionali per la formazione attiva degli studenti, ed individuare l'ambito ove si può realizzare il massimo di cooperazione degli studenti. Questo ambito è il *cooperative learning*.

Cerchiamo di definirlo, innanzi tutto,

Il cooperative learning è un metodo e, analogamente, sono metodi efficacemente utilizzabili il *brain storm*, il *life skill*, la *lezione frontale o circolare*, il *master learning*. Con l'attività messa in atto con il cooperative learning si coinvolgono gli studenti nel lavoro di gruppo per raggiungere obiettivi comuni.

Ma quali sono gli elementi che caratterizzano questa modalità di lavoro didattico, di ricerca e di studio?

Possiamo raggrupparli in cinque punti:

1. Interdipendenza positiva: gli studenti, investiti della responsabilità che deve essere conseguito un certo risultato, si adoperano tutti, ciascuno con le proprie capacità, a fornire un contributo.
2. Responsabilità individuale. Ciò comprende l'esplicitazione dell'apporto che ogni studente dà per la trattazione degli argomenti, dimostrando ed illustrando la propria quota di partecipazione.
3. Interazione o interfaccia. Con ciò si deve intendere la necessità di trattare i diversi aspetti dell'argomento oggetto di studio o di ricerca nel gruppo che si relaziona costantemente su ogni elemento di indagine. In tal modo, con il diretto confronto e

modalità di *feedback*, gli studenti, come nota Mario Comoglio, *si insegnano a vicenda*³.

4. Aspetti della collaborazione. Ogni studente posto nel gruppo sviluppa le proprie capacità: la leadership, l'efficacia comunicativa, l'assunzione di posizioni critiche e la loro difesa, l'eventuale gestione del conflitto nel rapporto interpersonale.
5. Valutazione. I componenti del gruppo, periodicamente, verificano la validità del lavoro e del funzionamento del gruppo, producendo opportune modifiche nel corso delle attività.

Reputo che, nella trattazione di un tema di così rilevante impatto sul piano dei rapporti sociali, sia stato opportuno inserire le suesposte considerazioni sul valore del cooperative learning perché si tratta di una metodologia che si regge costantemente sul dialogo e sul confronto. E la positiva interdipendenza tra i membri del gruppo, la progressiva autovalutazione delle attività messe in campo fa evidenziare oltre ogni ragionevole dubbio il valore del dialogo, del confronto, della collaborazione.

Avviandoci alla conclusione vorrei, brevemente, far considerare l'importanza del dialogo e del confronto ai fini dell'acquisizione del principio di cittadinanza attiva che, in definitiva, è lo scopo ultimo delle istituzioni educative nel contesto sociale.

E quanto vi sia bisogno della piena acquisizione di tale compito (*essere cittadini attivamente partecipanti*), come prescrive l'art. 3 della Costituzione repubblicana, ognuno può evidenziarlo da sé.

Pensiero, dialogo e didattica

Dicevo prima della incidenza del “dialogo ragionato”. Si sa: il ragionamento, come sostiene il prof. Domenico Massaro, è il motore dell'apprendimento, essendo l'uomo ciò che è, in quanto fornito di ragione e sentimento, ma dove la ragione disciplina e pilota la condotta dell'individuo (Platone *docet* con il mito della “biga alata”).

³ M. COMOGLIO, *Il cooperative learning. Strategie di sperimentazione*, Quaderni di animazione e formazione, Ed. Gruppo Abele, Torino 1999.

Non vi è conoscenza vera senza comprensione, e non vi è comprensione senza adeguata riflessione che sottende un ragionamento.

La scuola, se deve essere luogo ove far sviluppare le capacità critiche dell'allievo e non luogo ove si trasmette cultura codificata e saperi freddi, deve porsi l'obiettivo di insegnare l'uso, con metodo e funzionalità, dell'indagine, del buon ragionare:

«“insegnare a come pensare mediante una impostazione dialogica costante”... Se si ritiene, inoltre, che la scuola debba essere scuola di democrazia, (nel senso evidenziato prima), in cui si impara ad apprezzare il dialogo intersoggettivo, dell'opinione non imposta ma argomentata, in cui si impara il valore della convenienza, e quindi del rispetto dell'altro, allora la scuola deve favorire, con modalità costante e strutturale, il dialogo e il confronto. Pensare, e in particolare pensare bene, riveste un'importanza soprattutto oggi che viviamo in un mondo sempre più composto e difficile, che richiede l'impegno e la responsabilità di una visione panoramica e sistemica, non solo nella risoluzione dei problemi teorici, ma anche nelle scelte pratiche e nelle decisioni. Pensare in modo corretto, secondo le regole della logica formale, e argomentato, secondo le ragioni del dialogo tra persone, costituisce dunque un obiettivo primario dei sistemi formativi. Infatti, per quanto il pensiero rappresenti il fattore essenziale e distintivo dell'uomo, tuttavia il suo corretto esercizio non è un dato spontaneo e naturale, ma è un'arte che si apprende e che, quindi, richiede una didattica adeguata»⁴.

Conclusione

Il dialogo è una necessità a cui l'individuo non può sottrarsi: fa parte della sua struttura naturale, è il suo naturale impianto psico-fisiologico.

Il confronto è una esigenza che induce il singolo uomo ad entrare nel rapporto con l'altro. Così afferma, in modo convincente, il cardinale C.M. Martini nel saggio *Siamo tutti nella stessa barca*.

La cooperazione è una modalità operativa che, se posta in essere, produce vantaggi per il singolo e per la comunità sociale.

Se sappiamo fare buon uso di questo tridente tecnico-sociale, forse, vivremmo tutti un po' meglio!

⁴ D. MASSARO, (a cura di), *Metodologia e didattica del testo filosofico*, Paravia, Torino 1998.